

Śiva – dio benevolo e compiacente

Śiva, una delle divinità maggiori del pantheon hindu, è un dio fausto, benigno, generoso e compiacente. Noto con gli appellativi di Śaṅkara (benevolo), Mahādeva (il grande dio) e Āśutoṣa (colui del quale si ottiene facilmente il favore), come componente della Trimurti (divina trinità hindu) a Śiva viene attribuita la funzione principale di Distruttore dell'universo. La sua origine nella forma terrificata di Rudra risale ai *Veda*; solo più tardi, nella *Śvetāśvatara Upaniṣad* (III, 11; IV, 14), sarà menzionato per la prima volta col nome di Śiva. Le sue otto manifestazioni cosmiche sono Śarva, Bhava, Paśupati, Īśāna, Bhīma, Rudra, Mahādeva e Ugra, associate rispettivamente a terra, acqua, fuoco, vento, etere, sole, luna e Sé. Nel *Mahābhārata* ci si riferisce a lui come al Grande Yogi (Mahāyogī).

Śiva è il consorte di Pārvatī e il padre di Kumāra (conosciuto anche come Subramaṇya, Skanda o Kārttikeya) e di Gaṇapati (o Gaṇeśa). La sua dimora è considerata il monte Kailāsa, sebbene risieda anche nei cimiteri e nei campi di cremazione; gli si attribuiscono 1.008 nomi e numerose incarnazioni (*avatāra*). Śiva è adorato sia in forma antropomorfa sia come *liṅga*, forma simbolica molto più popolare della prima. Il culto viene offerto dai devoti soprattutto nel quattordicesimo giorno di luna calante di ogni mese lunare. Nel mese di Māgha tale giorno particolare è chiamato *mahāśivarātri* e i devoti osservano il digiuno, offrono foglie dell'albero di *bilva* e fiori di loto bianchi alla divinità e aspergono la sua effigie con acqua o latte.

Śiva è raffigurato con indosso un perizoma di pelle di tigre o di elefante, serpenti su tutto il corpo a guisa di collana, cintura, filo sacro e bracciali, una ghirlanda di teschi al collo e un crescente lunare come diadema sulla fronte. La sua carnagione è bianca come la canfora. Si dice che abbia tre occhi, da cui il nome di Tryambaka. Il suo terzo occhio, che si trova in mezzo agli altri due, è l'occhio della percezione profonda e per questo lo sguardo è rivolto il più delle volte verso l'interno, mentre se è diretto all'esterno brucia tutto ciò che gli appare dinanzi (*Śiva Purāṇa* III, 1.39). Śiva è comunemente rappresentato con quattro braccia: in una mano tiene un tridente (*triśūla*), in un'altra una scure (*paraśu*), il terzo braccio esprime il gesto di accordare favori e con il quarto promette di allontanare la paura. Talvolta è raffigurato con due, tre, quattro, otto, dieci o trentadue braccia. Uno dei suoi epiteti è Panchānana "dai cinque volti", cioè Īśāna, Tatpuruṣa, Aghora, Vāmadeva e Sadyojāta.

Tra gli altri oggetti che Śiva porta tra le mani ci sono il rosario, il disco, la coppa fatta di ossa del cranio, il fiore di loto, il coltello lungo a doppia lama (*paṭṭīśa*), il bastone con un teschio ad un'estremità (*khaṭvāṅga*) e lo specchio. Altre volte è nell'atto di stringere un'antilope in una delle sue mani, ad evidenziare il suo legame con il sacrificio. Le quattro braccia di Śiva simboleggiano le quattro direzioni; i tre occhi il sole, la luna e il fuoco.

In ulteriori rappresentazioni Śiva imbraccia una lancia chiamata *pāśupata* o *brahmaśīras* e un arco detto *pināka*, da cui gli deriva l'epiteto Pinākin. Egli è denominato anche Kapālin per via della ghirlanda di teschi che indossa (*kapāla*). Con il laccio cattura i trasgressori. Sotto i suoi piedi schiaccia Apasmāra, demone che impersona l'ignoranza, cioè l'oblio della propria vera natura. Dai suoi capelli arruffati scorre il sacro fiume Gange (Gaṅgā) chiamato Mandākinī. Il suo veicolo è Nandī, un toro, che rappresenta l'energia fecondatrice di Kāmadeva, il dio del desiderio carnale, conquistato da Śiva. I suoi attendenti, tra cui Bhairava, sono chiamati Gaṇa, e sono semidei. Egli cosparge il suo corpo di cenere sacra, proveniente dalla pira funeraria.

Śiva è anche raffigurato come metà uomo e metà donna (Ardhanārīśvara), forma che assume per simboleggiare la creazione. Egli separa Pārvatī dal suo corpo allo scopo della procreazione (*Śiva Purāṇa* III, 3.2ss; *Liṅga Purāṇa* I, 41. 8-9). La sua forma Kalyāṇasundara descrive la cerimonia del suo matrimonio con Pārvatī. Nella forma di Naṭarāja, invece, Śiva regge un tamburo nella mano destra superiore e il fuoco nella sinistra; la mano destra inferiore indica protezione,

mentre la sinistra allungata attraverso il petto e puntata verso il piede sollevato indica la liberazione del devoto dal ciclo di rinascita e morte. Il fuoco rappresenta la dissoluzione finale dell'universo, mentre il tamburo è simbolo della creazione. Un'ulteriore forma, quella di Mahāmṛtyuñjaya, rappresenta Śiva come il grande vittorioso sulla morte. Il *mantra* associato a questa forma è il più cantato allo scopo di allontanare la malattia e la morte. Come maestro universale, Śiva è raffigurato nella sua forma di Dakṣiṇāmūrti: si narra che dalle altezze dell'Himalaya guardando a sud (*dakṣiṇā*), Śiva abbia insegnato ai suoi discepoli la dottrina del Sé (*ātmavidyā*). In questa forma egli ha quattro braccia: con la mano destra anteriore mostra l'insegnamento della conoscenza (*jñānamudrā*), con la sinistra impartisce i doni (*varadamudrā*), le mani posteriori reggono il rosario e il serpente o il fuoco.

Uno dei più importanti epiteti di Śiva è Nīlakaṇṭha, colui che ha il collo blu. Questo mito è legato al racconto della zangolatura primordiale dell'oceano da parte degli dèi alla ricerca del nettare dell'immortalità, e del conseguente sacrificio di Śiva, il quale ingoiò il veleno rimasto nell'oceano, tenendolo nel suo collo, per proteggere il mondo. Da qui il suo collo raffigurato di colore blu.

La danza chiamata *tāṇḍavanṛtya* simboleggia sia la creazione che l'assimilazione dell'universo, in un processo circolare: Śiva disintegra l'universo, distruggendolo col fuoco e cospargendosi poi delle sue ceneri, e l'universo riposa in un vuoto senza limiti. Tale vuoto illimitato, il substrato di tutta l'esistenza, da cui l'universo scaturisce ancora, è Śiva stesso, la cui danza – vero e proprio atto di creazione – risveglia energie dormienti e disperde le ceneri dell'universo in modo da dare forma alla creazione successiva. Anche se la parola *saṃhāra*, associata a Śiva, è tradotta come distruzione, il suo significato etimologico è “trattenere insieme” o ritirare: Śiva trattiene l'universo in se stesso fino alla successiva creazione.

Bibliografia: S. M. GUPTA, *Shiva*, Somaiya Publication Pvt. Ltd., Bombay 1993; *Śivamahāpurāṇam*, Nag Publishers, Delhi 1985; SWAMI HARSHANANDA, *Hindu Gods and Goddesses*, Sri Ramkrishna Math, Madras 1988.

Kala Acharya